



Dopo la minaccia di secessione Radio Mosca annuncia un incontro tra una delegazione di Baku e il presidente sovietico

Un milione in piazza per i funerali di 60 vittime degli scontri Due manifestazioni a Mosca Rinviato il «plenum» del Cc

L'Armata Rossa si ritira?

Gorbaciov cerca il compromesso con i leader azeri

Un milione in piazza a Baku, per i funerali di sessanta vittime. Tutti vestiti a lutto, in corteo al suono delle sirene. Il Soviet supremo azero chiede il ritiro delle truppe entro 48 ore, altrimenti indirà un referendum sulla secessione dall'Urss. Ma Radio Mosca ha detto che in serata una delegazione del primo ministro azerbaijano ha incontrato Gorbaciov. Rinviato il plenum del Comitato centrale del Pcus.

Il comando di Baku ha dato tempo ai guerriglieri del «Fronte» sino alle ore nove di domani, mercoledì, per consegnare tutte le armi: chi accetterà la disposizione non verrà arrestato né punito. Gli arresti, tuttavia, ci sono stati. In carcere è finito anche uno dei leader del «Comitato di difesa nazionale», trovato in possesso di armi, e il direttore di un giornale del Nagorno-Karabakh, per istigazione allo scontro interetnico.

Il telegiornale ieri sera ha mostrato le curiose immagini di esponenti del partito e dello Stato, sia dell'Armenia sia dell'Azerbaijan, che si sono incontrati, alla presenza di ufficiali dell'esercito, in una casa diroccata nel villaggio di Erash, al confine. Proprio come un abboccamento tra nemici in guerra. Erano presenti i due vicepresidenti, un segre-

tario del partito armeno, il segretario del comitato regionale del Nakhichevan e due generali. L'incontro aveva come scopo l'allontanamento dalla zona di confine delle due repubbliche dei rispettivi gruppi armati, nella speranza che il provvedimento contribuisca ad allentare la tensione, che è sempre altissima. A Gyanzha si è svolta una manifestazione funebre nel corso della quale molti esponenti del partito comunista sono stati costretti a bruciare le tessere. A Puskin, durante una manifestazione, è stato distrutto il monumento a Lenin. A Shusha, invece, la tv locale trasmette proclami nazionalisti e chiama alla «lotta antiamericana». Il portavoce del «Fronte», Nadzhav Nadzhavov, ha detto: «Gli azeri sono giunti alla conclusione che il partito comunista va liquidato».



Manifestazione di azeri a Baku. A sinistra: i funerali, ad Erevan, di un militante armeno morto negli scontri in Azerbaigian. In alto: i blindati dell'Armata rossa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. E, adesso, l'Azerbaijan vuole lasciare l'Urss, minaccia un referendum se entro due giorni Mosca non ritirerà le truppe e non cancellerà lo stato di emergenza. Riunito d'urgenza, il Soviet supremo della repubblica caucasica ha preso la decisione di sfidare su un piano politico il gruppo dirigente gorbacioviano mentre un milione di persone ha sfilato per le vie di Baku dando vita ad una oceanica manifestazione funebre. Ma ieri sera Radio Mosca ha detto che una delegazione del primo ministro azerbaijano ha incontrato Gorbaciov. Lo stesso conduttore del telegiornale ha significativamente ammesso che il Fronte popolare ha un forte sostegno e che dunque sarebbe bene cercare il dialogo. Sempre ieri sera il Politburo del Pcus ha deciso di rinviare di una settimana il «plenum» del Comitato centrale che avrebbe dovuto svolgersi il 29 gennaio. La sessione si terrà, invece, il 5 e 6 febbraio. In un comunicato non c'è alcun riferimento alla gravissima situazione del Caucaso ma nella discussione che si è svolta in seno al massimo organismo dirigente devono aver pesato gli sviluppi della guerra tra armeni e azerbaijani e i morti di Baku. Ufficialmente il Comitato centrale si riunirà per esaminare la piattaforma del 28° congresso del partito, previsto per il mese di ottobre, e per affrontare il contrasto con il partito «indipendente» della Lituania. Così, infatti, dice il comunicato. Nel quale si aggiunge che la relazione presentata da Gorbaciov sulle tesi congressuali ha subito delle modifiche nel corso del dibattito al Politburo: il rinvio, dunque, si è reso necessario per consentire al segretario di tenere conto delle medesime modifiche.

È ora il nero, ieri il colore dominante: a tutto e pendenti da quasi tutti gli edifici, per l'abbigliamento di migliaia di persone. L'impressionante folla ha accompagnato sessanta bare, foggiate alla maniera islamica, in un corteo che si è svolto in seno al massimo organismo dirigente devono aver pesato gli sviluppi della guerra tra armeni e azerbaijani e i morti di Baku. Ufficialmente il Comitato centrale si riunirà per esaminare la piattaforma del 28° congresso del partito, previsto per il mese di ottobre, e per affrontare il contrasto con il partito «indipendente» della Lituania. Così, infatti, dice il comunicato. Nel quale si aggiunge che la relazione presentata da Gorbaciov sulle tesi congressuali ha subito delle modifiche nel corso del dibattito al Politburo: il rinvio, dunque, si è reso necessario per consentire al segretario di tenere conto delle medesime modifiche.

È ora il nero, ieri il colore dominante: a tutto e pendenti da quasi tutti gli edifici, per l'abbigliamento di migliaia di persone. L'impressionante folla ha accompagnato sessanta bare, foggiate alla maniera islamica, in un corteo che si è svolto in seno al massimo organismo dirigente devono aver pesato gli sviluppi della guerra tra armeni e azerbaijani e i morti di Baku. Ufficialmente il Comitato centrale si riunirà per esaminare la piattaforma del 28° congresso del partito, previsto per il mese di ottobre, e per affrontare il contrasto con il partito «indipendente» della Lituania. Così, infatti, dice il comunicato. Nel quale si aggiunge che la relazione presentata da Gorbaciov sulle tesi congressuali ha subito delle modifiche nel corso del dibattito al Politburo: il rinvio, dunque, si è reso necessario per consentire al segretario di tenere conto delle medesime modifiche.



Teheran annuncia: truppe al confine per bloccare lo sconfinamento di azeri

Posizione più moderata del governo di Teheran sulla crisi in Azerbaigian: la radio iraniana annuncia che truppe sono state inviate al confine per mettere fine al caotico sconfinamento nei due sensi degli azeri sovietici, c'è stata anche una riunione di ufficiali delle due parti per coordinare la sorveglianza. In quattro giorni sono da 20 a 40mila i sovietici che si sono recati al di là della frontiera.

dopo l'arrivo delle truppe sovietiche nella Repubblica autonoma di Nakhichevan, che si era proclamata «indipendente» e aveva chiesto appunto l'aiuto dell'Iran, oltre che della Turchia.

Ieri pomeriggio radio Teheran ha riferito che «forze militari» sono state inviate al confine dell'Azerbaijan per impedire il continuo attraversamento della frontiera. La emittente non ha precisato se si tratti, oltre che di quelle sovietiche, anche di truppe iraniane, ma sembra implicito che vi sia stato un dispiegamento anche sul lato meridionale del confine, mentre nei giorni scorsi le guardie di frontiera dell'Iran non avevano fatto nulla per bloccare le migliaia di persone che passavano al confine. L'appuntamento - o

il rafforzamento - di un dispositivo di vigilanza anche sul versante iraniano sembrerebbe confermato anche dalla notizia, riferita a Mosca, dall'agenzia Tass, che ufficiali delle due parti si sono incontrati nella città del confine per discutere le misure da prendere di comune accordo.

La tv iraniana nel pomeriggio ha comunque messo l'accento sulla presenza lungo il confine di truppe corazzate sovietiche che «con la forza hanno messo fine» all'attraversamento. I soldati sono stati dislocati sulla costa del Mar Caspio (alla quale si erano estesi gli sconfinamenti, prima localizzati sul fiume Araks), ad Astara e nella città di Bile-savar, 180 chilometri a sud-ovest di Baku. Le emittenti ira-

I curdi: non mandiamo aiuti militari agli insorti

Il «Partito democratico del Kurdistan d'Iran» (Pdki) ha negato ogni tipo di sostegno agli insorti dell'Azerbaijan sovietico. Dopo la pubblicazione in Italia di notizie che davano i curdi dell'Iran coinvolti nella fornitura di armi ai protagonisti dell'insurrezione azera contro l'Armata rossa, il Pdki fa sapere con un comunicato diffuso a Rosta di sperare «nella pacifica convivenza di tutti i popoli, ed in questo caso specifico quella tra il popolo armeno e quello azerbaijano, legati dalle loro posizioni geografiche e storiche». L'organizzazione auspica anche «una soluzione democratica e pacifica del conflitto e si dichiara estranea ad interventi di natura bellica, compresi eventuali forniture d'armi e appoggi morali a forze antidemocratiche nella zona coinvolta».

La stampa turca: gli azeri non sono fanatici reazionari

La stampa turca continua a occuparsi con grande rilievo della questione dell'Azerbaijan, e mette in guardia tra l'altro dal collegare la situazione nelle Repubbliche sovietiche a popolazione turco-musulmana esclusivamente con gruppi definiti «reazionari, fanatici, islamici», senza tener conto dei problemi economici e sociali. «È facile collegare la situazione di agitazione nelle repubbliche turco-musulmane dell'Urss, dell'Azerbaijan, l'Uzbekistan, il Turkmenistan, a gruppi definiti «reazionari, fanatici, islamici» dice «Cumhuriyet». Ma una simile valutazione rimarrebbe incompleta. Vi sono agitazioni in queste repubbliche per motivi economici e sociali, ed è per questi motivi che si sono sviluppati i movimenti nazionalisti ed islamici. Per parte sua, «Milliyet» scrive che «il Fronte popolare dell'Azerbaijan adesso gode di un maggiore appoggio popolare. La popolazione guarda alle unità sovietiche, più che come a liberatori, come a forze nemiche. Il movimento nazionalista è silenzioso. I dirigenti vengono considerati collaborazionisti. Anche gli armeni non sono completamente soddisfatti e, chissà come, accusano Gorbaciov di patteggiare per gli azeri e di non difenderli abbastanza». Se la situazione non dovesse essere rapidamente normalizzata, potrebbero sorgere segni di malcontento da parte del partito a Mosca, da parte del Cremlino e persino da parte delle forze armate.

Aznavor: Gorbaciov ha salvato gli armeni

Il cantante francese di origine armena Charles Aznavour ritiene necessario altrimenti «la nazione armena si sarebbe trovata in gravi difficoltà». Intervistato a Venezia, nel sud della Francia, nel corso di una manifestazione a favore della città armena di Jerevan, Aznavour ha detto che quello che preoccupa Gorbaciov «sono i massacri degli armeni e delle altre minoranze». «Penso», ha concluso il cantante che ha creato di recente una associazione Aznavour-Armenia «che si tratti di una guerra di autonomia».

Mosca gazzarra di un gruppo antisemita

Un gruppo di una trentina di attivisti dell'Associazione nazionalista russa «Pamiat», hanno dato vita ad una gazzarra antisemita durante una riunione degli scrittori moscoviti che si è svolta il 18 gennaio scorso presso la «Casa dello scrittore» della capitale. Ne è nato un tafferuglio, in cui due letterati sono stati picchiati. Mentre gli scrittori moscoviti stavano per aprire la riunione, riferisce il quotidiano della gioventù comunista «Komsomolskaja Pravda», trenta teppisti sono entrati nella sala ed hanno tentato di impedirli. Citando l'attrice Golenkova, il giornale riferisce che «un giovanotto con il distintivo di «Pamiat» (la memoria), dopo averla vista seduta accanto ad una donna ebrea, le ha appostatamente pestato i piedi. Un certo Smimov, che giurava il gruppo di nazionalisti, ha gridato «siamo noi i padroni del paese, voi siete solo dei bastardi. Voi, giudei massoni estranei agli scrittori russi, potete lasciare questa sala. Né polizia, né «Kgb», né partito vi aiuteranno. Saremo noi, ora, i padroni del paese».

La Pravda: terroristi operano in Lettonia

La Pravda ha denunciato ieri l'esistenza di un gruppo terrorista nella Repubblica baltica di Lettonia, che avrebbe l'obiettivo di «scatenare la guerriglia in Lettonia per abbattere il regime esistente, nel caso in cui nella Repubblica si crei una situazione di crisi». Secondo l'organo del Pcus, il fotografo lettone Leo Kirshons, arrestato circa due settimane fa nella capitale repubblicana Riga per detenzione di armi da fuoco, faceva parte di un'organizzazione terroristica. Kirshons, un attivista dell'appena fondato Partito socialdemocratico lettone, teneva in casa «un vero e proprio arsenale di armi da fuoco e da taglio». La dirigenza del Partito socialdemocratico, riferisce la Pravda, «si è subito dissociata da Kirshons, che è stato espulso dal partito». Il fotografo, che lavorava in una cooperativa ha dichiarato di aver acquistato le armi solo per difendersi da «ricattatori». Tuttavia, riferisce l'organo del Pcus - nel corso dell'inchiesta giudiziaria aperta dai organi del «Kgb» sono venuti a galla fatti clamorosi. Citando il capo del «Kgb» della Lettonia Zukul, la Pravda riferisce che un certo Klimovich ha partecipato assieme ad un certo Kirshons ad «una riunione nel corso della quale è stata costituita un'organizzazione armata clandestina, che si pone l'obiettivo di scatenare la guerriglia in Lettonia per abbattere il regime esistente, nel caso in cui nella Repubblica si crei una situazione di crisi». Secondo questo testimone, i membri del gruppo «si sono messi in contatto con un giornalista occidentale, il quale ha approvato l'attività del gruppo terroristico ed ha proposto a Klimovich di diventare il suo informatore. La Pravda, tuttavia, non fa il nome di questo giornalista occidentale.

VIRGINIA LORI

Il direttore della Tass «Perestrojka in pericolo per le rivolte etniche Potrebbe essere ritirata»

NEW DELHI. La politica di riforme del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov potrebbe essere riconsiderata a causa delle agitazioni etniche in atto in diverse repubbliche dell'Urss.

Lo ha detto il direttore dell'agenzia sovietica Tass, Leonid Kravchenko, a New Delhi su invito dell'agenzia indiana «Pti». Kravchenko ha ricordato che la «perestrojka» (ristrutturazione) e la «glasnost» (trasparenza) mirano ad uno sviluppo della libertà economica e sociale aggiungendo tuttavia che, « purtroppo, il livello politico dei popoli non permette loro di afferrare facilmente l'essenza di queste riforme». In questo contesto Mosca potrebbe essere costretta ad adottare «alcune gravi misure», ha detto, aggiungendo che tuttavia né Gorbaciov né il

I vescovi: «Pericolosi i nazionalismi»

Nuovo appello del Papa ed un messaggio dei vescovi italiani a sostegno della perestrojka contro i nazionalismi esasperati. «Occorre far prevalere la solidarietà rispetto ai particolarismi se si vuole costruire la casa comune europea». Ai primi di febbraio Casaroli sarà a Budapest per il ripristino delle relazioni diplomatiche tra Ungheria e Santa Sede. In pieno sviluppo l'ostpolitik vaticana.

le repubbliche sovietiche del Caucaso, i vescovi affermano che «ciascuno è chiamato a vigilare perché il senso della propria dignità nazionale non degeneri in chiuso nazionalismo e non si riaccondano antiche ed infuiste rivalità». Ciò che deve prevalere in questo momento - afferma il messaggio - è l'impegno a mantenere ed accrescere il respiro universale della solidarietà perché la nuova Europa sia fatta di sviluppo e di pace per tutta la famiglia umana». È a tale proposito viene rilevato che «gli aiuti economici, per quanto importanti e necessari, non bastano a realizzare questi obiettivi». È, invece, richiesta «qualche cosa di più profondo» e cioè «l'uso delle nostre libertà, una testimonianza di responsabilità che tenga quei popoli, che ora riprendono il cammino della democrazia, lontani dai nazionalismi esasperati».

Il segretario generale della Cei, monsignor Ruini, ha osservato che «sarebbe davvero rischioso se questi paesi europei ricadessero nei laceranti problemi nazionalistici che hanno contrassegnato, nel passato, drammaticamente la loro storia». Ruini ha accennato a quale prospettiva l'Europa andrebbe incontro se gli ungheresi ed i romeni si mettersero a litigare per la Transilvania, i tedeschi ed i polacchi per i vecchi confini e se le diverse popolazioni dell'Urss entrassero in conflitto tra loro. «Senza annullare le peculiarità di ciascun popolo, occorre che prevalga in tutti la solidarietà reciproca, gli elementi che uniscono».

L'interesse della Santa Sede per lo sviluppo della perestrojka nasce dal fatto che è proprio con questo processo che le chiese locali sono tornate ad essere dei soggetti sociali a pieno titolo nei paesi dell'Est. Ma, soprattutto, con l'apertura

Kasparov critica Mosca «Intervento tardivo Adesso si può innescare un conflitto gravissimo»

MOSCA. L'intervento delle forze armate a Baku è stato tardivo e potrebbe innescare un conflitto tale da provocare un bagno di sangue in tutta l'Unione Sovietica. Questa l'opinione del campione mondiale di scacchi Gari Kasparov, un armeno nativo della capitale azerbaijiana. «Temo un terribile massacro in tutto il paese» ha dichiarato Kasparov in una conferenza stampa tenuta a Mosca. Lo scacchista ha spiegato che gli azeri potrebbero reagire all'attacco dell'esercito con persecuzioni contro i 100.000 russi che vivono a Baku e che questo potrebbe dare il via a una reazione a catena e far esplodere tutte le rivalità etniche dell'Unione. Kasparov ha poi accusato i militari dell'Armata rossa di non aver fatto nulla per difendere gli armeni dai pogrom e di aver attaccato solo

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, ricevendo ieri per le credenziali il nuovo ambasciatore d'Irlanda, ha rivolto un nuovo appello all'Occidente perché sostenga «con la solidarietà» i paesi dell'Est nel portare avanti i loro «processi democratici», perché solo così è possibile costruire insieme «la casa comune europea». Il Papa, rivolgendosi all'Irlanda che detiene la presidenza di turno della Cee, ha sollecitato tutti a guardare con «un'ottica nuova» i mutamenti che hanno trasformato il vecchio continente.

Anche i vescovi italiani, in un messaggio illustrato ieri alla stampa dal segretario generale della Cei, monsignor Camillo Ruini, invitano l'Italia ed i paesi occidentali a raccogliere «la sfida della solidarietà» perché «ogni popolo dell'Est possa prendere pienamente il posto che gli spetta nella grande casa europea». Facendo riferimento con una certa preoccupazione a quanto sta accadendo in particolare nel-

di tale processo si sta disegnando un volto nuovo dell'Europa dando una prospettiva reale al superamento dei blocchi economici e militari ed alla costruzione della casa comune europea anche attraverso la riscoperta delle radici cristiane.

È impensabile, fino a poco tempo fa, che il Papa potesse essere invitato a recarsi a Praga e questo sogno diventerà ora realtà nell'aprile prossimo. Il segretario di Stato, cardinal Agostino Casaroli, si recerà ai primi di febbraio a Budapest per sottoscrivere un accordo con cui saranno ripristinate le relazioni diplomatiche tra Ungheria e Santa Sede. È, inoltre, in programma un viaggio del Papa in Urss dopo l'invito formale rivolto da Gorbaciov. Tutto questo potrebbe saltare se la perestrojka entrasse in crisi. Di qui l'appoggio ad un processo che rafforzi il dialogo e la distensione.